

Collana Studi e Ricerche 69

STUDI UMANISTICI
Serie Philosophica

Soggettività e veridizione nell'ultimo Foucault

Giorgio La Rocca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-067-5

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Giacomo Balla, *Pessimismo e ottimismo* (1923), Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

*A Cleante,
che di notte attingeva acqua dai pozzi,
per esercitarsi, di giorno, nella filosofia.
Di più a sua moglie
che ne ha condiviso il cammino.*

Indice

1. L'ultimo Foucault	1
1.1. Soggettività e veridizione nell'ultimo Foucault	1
1.2. Indirizzo di ricerca e questioni interpretative	7
2. Gli archivi filosofici dell'ultimo Foucault	15
2.1. La prevalenza di <i>dossier</i> e di temi filosofici nelle ultime ricerche foucaultiane	15
2.2. Vita filosofica e sensi dell'ordinario nell'ultimo Foucault	28
3. La filosofia come forma di vita in Pierre Hadot e Michel Foucault	35
3.1. Esercizi spirituali e tecniche del sé. Ragione universale e individualità	35
3.2. <i>Parrhesia</i> come tensione a una forma etica universale	46
4. Discorsi teorici e vita filosofica	51
4.1. Vita ordinaria e vita filosofica in <i>Subjectivité et vérité</i> : tra sesso e castità	51
4.1.1 Il rapporto verità-realtà: una riflessione teorica	60
4.2. La vita filosofica e la cura di sé: dal <i>logos</i> all' <i>ethos</i>	66
5. Vita filosofica e caratteri nella cura di sé	73
5.1. La vecchiaia e l'ascolto come forme possibili di un'etica	73
5.2. I caratteri della generosità e del coraggio nell'atto parresiastico	87
6. La <i>parrhesia</i> nel governo di sé e degli altri	91
6.1. La <i>parrhesia</i> come forma possibile del sapere: una scintilla tra due spade	91

6.2. Il dire filosofico: dal <i>logos</i> all' <i>ergon</i>	98
6.2.1 L'atto di veridizione nel buffone-folle: una parola priva di azione	103
7. Il coraggio della vita filosofica nel segno della veridizione	105
7.1. L'illuminismo kantiano e il <i>Lachete</i>	105
7.2. Figure di adulazione e <i>parrhesia</i> nel <i>Robin Hood</i> di Ridley Scott	113
8. La vita cinica come categoria morale	125
8.1. L'insorgenza del cinismo e sfondi storico-sociali	125
8.2. La verità di vita come contrasto al potere	129
9. Le matrici formative e normative di comportamento	149
9.1. <i>Parrhesia</i> ed atto linguistico: fatti di verità, fare la verità	149
9.2. L'estetica dell'esistenza sotto il segno del carattere	158
Bibliografia	179
Genealogia di una ricerca. Ringraziamenti	193

*Nell'alternativa tra analitici e continentali avanzo la mia posizione di isolano,
lontano e pallido riflesso del pensare greco e del sentire mediterraneo.*

*Frammentario, non per ineluttabile esito filologico,
ma per libera espressione d'una provenienza più che millenaria.*

1. L'ultimo Foucault

1.1. Soggettività e veridizione nell'ultimo Foucault

L'interesse di Michel Foucault per la questione del soggetto lo ha portato ad indagare il problema del potere e il problema della verità. Le figure soggettive si costituiscono sempre in determinati rapporti di potere che si esplicano in modi, strategie, tecniche e dispositivi di controllo.

Ciascuna relazione di potere poggia su una verità. La dimensione circolare, dinamica e produttiva del potere, messa in evidenza da Foucault, richiede sempre e comunque un assenso ad una dimensione di verità. Nessuna *egemonia* è possibile senza una qualche forma di *aleturgia*¹.

Nei corsi degli anni Ottanta, l'adesione a tale verità assume la fisionomia della pronuncia del vero da parte del soggetto, del dire-il-vero, della veridizione. È il soggetto stesso che si auto-costituisce in relazione alla verità detta da lui stesso. Non si tratta della verità di una scienza o del verdetto di un tribunale cui doversi conformare, non è la verità di

¹ Si tratta di un principio di base della ricerca foucaultiana. Un brano che ne illustra bene i contenuti è il seguente: «Il n'y a pas d'exercice du pouvoir sans une certaine économie des discours de vérité fonctionnant dans, à partir de et à travers ce pouvoir. Nous sommes soumis par le pouvoir à la production de la vérité et nous ne pouvons exercer le pouvoir que par la production de la vérité. [...] Nous sommes astreints à produire la vérité par le pouvoir qui exige cette vérité et qui en a besoin pour fonctionner». Foucault Michel, *Il faut défendre la société*, Gallimard, Paris, 1997, pag. 22; trad. it. *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, pag. 29. Lo stesso principio è confermato anche quando, nell'ultimo Foucault, comincia l'analisi dei processi di veridizione: «Il est vraisemblable qu'il n'y ait aucune hégémonie qui puisse s'exercer sans quelque chose comme une aléthurgie». Ed ancora, nella lezione del 16 gennaio 1980: «L'exercice du pouvoir ne peut pas se faire et s'accomplir sans quelque chose comme une manifestation de vérité». Foucault Michel, *Du gouvernement des vivants. Cours au Collège de France (1979-1980)*, Gallimard, Paris, 2012, pp. 8 e 23; tr. it. *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 19 e 33.

un sistema politico, religioso o sociale. Almeno non lo è direttamente. È il dire-il-vero del soggetto in relazione a se stesso nell'atto di confessione, conseguenza di una ermeneutica del sé, oppure è il dire-il-vero del soggetto a qualcuno nell'atto della *parrhesia*.

La prima forma di veridizione è analizzata da Foucault, in particolare nel corso tenutosi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, *Du gouvernement des vivants (1979-1980)* e nelle sei lezioni tenute nel 1981 all'Università di Lovanio, *Mal faire, dire vrai. Fonction de l'aveu en justice*². La seconda forma di veridizione è il contenuto specifico degli ultimi due corsi al *Collège de France: Le gouvernement de soi et des autres (1982-1983)*³ e *Le courage de la vérité (1984)*⁴.

Le due forme di veridizione si ritrovano entrambe nelle procedure di governo, ma sono fra loro molto diverse, rivelando due forme di soggettività profondamente differenti. L'una è ancora una soggettività assoggettata, l'altra libera.

Lungo il corso delle sue acquisizioni teoriche, Foucault ha evidenziato come le logiche dei processi formativi che stanno alla base delle costituzioni del soggetto sono attuate, quasi generalmente, per mezzo di coercizioni. La ricerca foucaultiana, per certi versi, innova l'analitica del potere, rilevando come non ci si possa limitare ad intendere il potere come un mero atto di repressione e negazione. Il potere infatti è produttivo, fondativo e costitutivo. Tale tesi, però, non esce da una logica di produzione per lotta e contrapposizione: «Le rapport de pouvoir est-il en son fond un rapport d'affrontement, de lutte à mort, de guerre?»⁵. Ed ancora: «Le pouvoir est essentiellement un rapport de force, donc, jusqu'à un certain point, un rapport de guerre»⁶. Nella fattispecie, si

² Foucault Michel, *Mal faire, dire vrai. Fonction de l'aveu en justice*, UCL, Louvain, 2012; tr. it. *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia*, Einaudi, Torino, 2013.

³ Foucault Michel, *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France 1982-1983*, Gallimard, Paris, 2008; trad. it., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano, 2009.

⁴ Foucault Michel, *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II. Cours au Collège de France 1983-1984*, Gallimard, Paris, 2009; trad. it. *Il coraggio della verità. Corso al Collège de France (1983-1984)*, Feltrinelli, Milano, 2011.

⁵ Foucault Michel, *Il faut défendre la société*, cit., pag. 40; trad. it., cit., pag. 46.

⁶ "Michel Foucault, l'illégalisme et l'art de punir", in Foucault Michel, *Dits et écrits, tome 2: 1976-1988*, Gallimard, Paris, 2001, pag. 87. Un altro testo da cui emerge che i rapporti di potere sono qualificati dall'«antagonismo delle strategie», in termini di lotta del potere degli uomini sulle donne, dei genitori sui bambini, della medicina sulla popolazione, dell'amministrazione sui modi di vivere della gente si trova in "Perché studiare il potere: la questione del soggetto", in *Aut Aut*, n. 205, Gennaio-Febbraio, Milano, Il Saggiatore,

tratta della subordinazione o assoggettamento, secondo cui si è soggetti, dunque sottomessi, a qualcuno; oppure si tratta della forma della soggettivazione, per cui si vuole per sé ciò che vogliono gli altri, pur sempre, dunque, in una condizione di dipendenza e di controllo.

In quest'ultimo caso, il soggetto rinuncia a sé a favore di qualcun altro, pensando di potersi costituire nella individualità prefigurata, a patto di declinare se stesso alla volontà di chi decide al posto suo.

La disposizione di sottomettersi alla volontà altrui è preceduta da un apparato ideologico e da un sistema relazionale, entrambi tesi a rafforzare l'idea che sia preferibile il trasferimento a qualcun altro di tutto ciò che ogni unico soggetto rappresenta, nella convinzione e nella piena fiducia che riporre se stessi nelle mani di qualcun altro e affidarsi alle sue volontà e alle sue decisioni sarà per il bene dell'assoggettato. Dal punto di vista della formazione dello stato di soggetto, la soggettivazione non è meno violenta dell'assoggettamento.

Nelle dinamiche di sottomissione, chi tende all'individualità è soccombente alla forza del dispositivo, della forma di sapere, della istituzione che lo costituisce, appunto, come soggetto assoggettato. Ciononostante, si mantiene sempre e comunque la possibilità di una resistenza e di una lotta, almeno fino a quando la relazione di potere non si sia trasformata nelle irreversibili relazioni di dominio⁷.

Nella forma della soggettivazione si opera tendendo ad una vera e propria assimilazione. L'individuo è annullato per quello che era ed è,

1985, pp. 2-10; oppure in Dreyfus H.L., Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault. Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010, pag. 282. Lo stesso testo si trova anche in Foucault Michel, *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, Dalla Vigna Pierre (a cura di), Mimesis, Milano, 1994-2005⁵, pag. 107.

⁷ Alla distinzione tra relazioni di potere e relazioni di dominio, Foucault pervenne con opportune precisazioni in una delle sue ultime interviste. La relazione di potere è il tentativo di dirigere la condotta dell'altro, ma è pur sempre presupposta la libertà e la capacità di resistenza di chi vi è coinvolto, secondo la formula già espressa ne *La volontà di sapere*: «Là où il y a pouvoir, il y a résistance [...] celle-ci n'est jamais en position d'extériorité par rapport au pouvoir», in Michel Foucault, *Histoire de la sexualité, I, La volonté de savoir*, in *Oeuvre*, vol. II, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Paris, 2015, pag. 685; trad. it, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano, 2001, pp. 84-85. Al contrario, le relazioni di dominio hanno già bloccato le relazioni di potere, rese ormai irreversibili da un individuo o da un gruppo sociale su un altro individuo o su un gruppo sociale. Qualsiasi "gioco strategico" è interrotto. Cfr. *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté* (intervista di H. Becker, R. Fornet-Bétancourt e A. Gomez-Müller, 20 gennaio 1984), in "Concordia. Revista internacional de filosofía", n. 6, luglio-dicembre 1984, pp. 99-116; in Foucault Michel, *Dits et écrits, tome 2*, cit., pp. 1527-1548; tr. it. "L'etica della cura di sé come pratica della libertà", in Alessandro Pandolfi (a cura di), *Archivio Foucault vol. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 273-306.

e diventa, docilmente, ciò che si vuole che sia. In questo modo si costituirebbe come vero individuo e vero soggetto.

Oltre questo tipo di soggettività, dipendente e controllata, Foucault ammette che si è soggetti anche in un altro modo, in quanto dipendenti da se stessi, legati alla propria identità, sulla base della coscienza e della conoscenza di sé. Di questa forma soggettiva, si ha un ampio riscontro nelle sue ricerche degli anni Ottanta, a partire, quantomeno, dai risultati de *L'herméneutique du sujet (1981-1982)*⁸ ed in forma ancora più compiuta negli ultimi due corsi al *Collège de France*, già citati.

La dicotomia soggettiva suggerita da Foucault sembra condurre alla possibilità di riservare al "soggetto sottomesso e assoggettato" il concetto di "funzione" e di mantenere il senso proprio di soggetto solo per l'individuo che ha messo in atto processi e pratiche di liberazione da qualsiasi forma dispositiva. Quest'ultima forma soggettiva sembra propria di chi tende alla cura e alla conoscenza di sé ed assume come propria intenzione il senso personale della propria autodeterminazione anche in rapporto a ciò che sta fuori di sé, la propria autotrascendenza cioè, l'atteggiamento verso la propria forma di vita, l'esistente, gli altri⁹.

Se quest'ultimo punto rilevato non è per nulla contemplato ne *L'herméneutique du sujet (1981-1982)*, dove prevale la dinamica etica dell'introversione e del ripiegamento in sé, ben illustrato dalla metafora della trottola studiata da Festugière¹⁰, diventa al contrario ben evidente nella figura del parresiasta che manifesta la sua idea interiore, la sua posizione teorica, la sua affermazione di verità, e tenta di farla

⁸ Foucault Michel, *L'herméneutique du sujet. Cours au Collège de France 1981-1982*, Gallimard, Paris, 2001; trad. it. *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano, 2003.

⁹ La nozione di autotrascendenza è ripresa dalla terminologia della logoterapia dello psichiatra e filosofo Viktor Emil Frankl, dov'è utilizzata per indicare l'immagine degli esseri umani nella loro dimensione di «sistemi aperti» verso l'altro da sé, apertura umana resa possibile dalle capacità decisionali (giudizio e valutazione). Essa indica, altresì, la capacità di cogliere le forme di senso e i contenuti di significato nel dare forma al mondo sulla base di azioni, propositi e usi. A tal proposito, si veda: Frankl Viktor Emil-Franz Kreuzer, *In principio era il senso. Dalla psicoanalisi alla logoterapia*, Queriniana, Brescia, 1995, p. 50.

¹⁰ A tal proposito, si legga il seguente brano: «Par rapport à ce mouvement de la toupie, la sagesse consistera au contraire à ne se laisser jamais induire à un mouvement involontaire par la sollicitation ou l'impulsion d'un mouvement extérieur. Au contraire, il faudra chercher au centre de soi-même le point auquel on se fixera et par rapport auquel on restera immobile. C'est vers soi-même, c'est vers le centre de soi-même, c'est dans le centre de soi-même que l'on doit se fixer son but. Et le mouvement que l'on doit faire doit être de revenir à ce centre de soi-même pour s'y immobiliser, et de façon définitive». Foucault Michel, *L'herméneutique du sujet*, cit., pag. 199; trad. it., cit., pag. 183.

valere al grado più alto possibile che è simboleggiato dal dispositivo di potere, al di là della figura contingente che lo rappresenta.

In questa prospettiva, l'idea di soggetto è da assumere solo se lo è "in prima persona"¹¹, solo se lo si può mettere in relazione con un processo di autodeterminazione consapevole del proprio agire, frutto del proprio riflettere, in un quadro unitario in cui pensiero e azione costituiscono un disegno di senso e di significato di cui si è in grado di offrire un'ampia e fondata giustificazione.

In questo modo può essere attribuito un esito finalistico a tutto lo sviluppo della ricerca foucaultiana, da non intendere ovviamente in senso metafisico, ma in senso esclusivamente evolutivo-tematico.

Per questa ragione, in pieno accordo alle linee di ricerca indicate nel testo di Lorenzini, Revel e Sforzini, *Michel Foucault: éthique et vérité*, la classica lettura della produzione foucaultiana a compartimenti stagno va abbandonata. Essa prevedeva lo schema di un percorso in tre tappe: l'archeologia e la storia dei discorsi (anni Sessanta), la genealogia e l'analitica del potere (anni Settanta), l'etica e l'interesse per il mondo antico (anni Ottanta)¹².

Se la tesi è corretta, allora può essere assunta come sua base ermeneutica il principio di ricerca, non certo sistematico, ma fortemente unitario, voluto o costruito man mano da Michel Foucault. Nel testo a lui dedicato in occasione de *l'exposition "Foucault"* tenutasi a *l'Espace Belleville* a Parigi nei mesi di novembre e dicembre 1985, è riportata una citazione del filosofo francese che può essere considerata l'illustrazione più chiara e sintetica del suo lavoro di ricerca: «Je ne crois pas qu'on soit enrôlé dans une

¹¹ Il concetto di soggetto "in prima persona" è derivato dal testo di Piergiorgio Donatelli, *La vita umana in prima persona*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 4 e segg. Nel testo citato si sostiene che la vita umana, tradizionalmente, non ha mai potuto delinearci come una libera espressione di sé, poiché attraverso le pratiche sociali e le leggi, la si è sempre subordinata a un'istanza esterna ed eteronoma: Dio, la natura, l'ordine sociale, la normalità etica. Se ne deduce che il soggetto di una vita umana in prima persona è tale se può pensare e agire al di là di ogni tentativo di subordinazione e di assoggettamento nei suoi confronti.

¹² D. Lorenzini, A. Revel, A. Sforzini, *Michel Foucault: éthique et vérité*, Vrin, Paris, 2013, p. 8. Altri autori, oltre quelli appena indicati, che smentiscono la linea interpretativa della discontinuità tra un periodo e un altro sono Laura Cremonesi, Arnold I. Davidson, Orazio Irrera, Martina Tazzioli. Questi ultimi, assieme al già citato Daniele Lorenzini, nella curatela del n. 362 di "Aut Aut", dedicato proprio all'ultimo Foucault, sostengono, ad esempio, che l'ultima fase delle ricerche foucaultiane non sono uno smarcamento, ma un prolungamento dello studio della governamentalità inaugurato nel 1978; *Aut Aut, "Dire il vero su se stessi. Cantiere foucaultiano"*, n. 362, Aprile-Giugno, Milano, Il Saggiatore, 2014, pag. 119.

histoire; au contraire, tout mon travail consiste à montrer que l'histoire est traversée de rapports stratégiques qui sont par conséquent mobiles, et que l'on peut changer. A condition bien entendu, que les agents de ces processus aient le courage politique de changer les choses»¹³.

In queste parole, sembra giustificato potervi leggere il senso pieno del suo lavoro: con i corsi degli anni Settanta, egli avrebbe dimostrato come le figure soggettive siano costruzioni umane, create sulla base di saperi formati e relazioni di potere volute, e non sono affatto un destino della storia. Con i corsi degli anni Ottanta, egli ha mostrato la possibilità di un cambiamento e ne ha delineato gli agenti e le caratteristiche, pervenendo a una filosofia etica con effetti etico-politici di tipo protrettico.

Pur nel contesto di uno sviluppo tematico unitario, si possono e si devono comunque poter operare delle distinzioni e delle evoluzioni concettuali e tematiche. Sembra, così, assolutamente giustificata la tesi di poter fare riferimento a un "ultimo Foucault" che coincide con quella produzione filosofica realizzata negli ultimi quattro corsi al *Collège de France*, iniziata con *Subjectivité et vérité* (1980-1981)¹⁴, continuata con *L'herméneutique du sujet* (1981-1982) e conclusa con gli ultimi due corsi sviluppati intorno al medesimo tema della *parrhesia*, *Le gouvernement de soi et des autres* (1982-1983) e *Le courage de la vérité* (1984).

Nell'ambito dello sviluppo della presente ricerca, l'analisi della *parrhesia* diventa centrale: essa appare come il luogo teoretico e morale ove si compie la costruzione del soggetto libero, con ripercussioni politiche e morali importanti anche in colui che, eventualmente, rifiuta la verità della *parrhesia*.

Essa riguarda la perfetta coincidenza tra opinione e verità, la capacità di esprimere un giudizio che è un'opinione soggettiva – che sia anche impopolare e scandalosa – ma che il parlante sa e conosce come la verità e se ne fa fondamento, baluardo e portavoce, al di là di ogni sistema imperante, che sia di tipo metafisico, religioso, politico o scientifico.

¹³ AA.VV., *Michel Foucault: une histoire de la vérité*, Syros, Paris, 1985, pag. 102. L'identica citazione è ripresa da Paul Rabinow nella suo testo "L'inattuale battaglia di Foucault. Verso una forma di spiritualità": «Non credo che siamo rinchiusi nella storia; al contrario, tutto il mio lavoro consiste nel mostrare come la storia sia attraversata da relazioni strategiche che proprio per questo sono mobili e possono essere cambiate; a patto che, naturalmente, gli attori coinvolti in questi processi abbiano il coraggio politico di cambiare la cose», in H.L. Dreyfus e P. Rabinow, *op.cit.*, pag. 17.

¹⁴ Foucault Michel, *Subjectivité et vérité. Cours au Collège de France 1980-1981*, Gallimard, Paris, 2014; trad. it. *Soggettività e verità. Corso al Collège de France (1980-1981)*, Feltrinelli, Milano, 2017.

Sebbene la problematica del dire il vero nell'atto parresiasico sia stata introdotta già nel corso sull'ermeneutica del soggetto, essa è sviluppata in tutta la sua ampiezza in quello del 1982-1983, *Le gouvernement de soi et des autres*. L'ultimo corso, *Le courage de la vérité*, continua il discorso sulla *parrhesia*, avviato precedentemente. Dopo essersi soffermato sul *Lachete* di Platone, Foucault sviluppa un discorso in parte autonomo sulla filosofia dei Cinici. La relazione fra i due argomenti, *parrhesia* e cinismo, è di fatto stringente e consequenziale: è solo grazie alla importante rivalutazione storiografica e teoretica della *parrhesia* che diventa possibile un'analogia riabilitazione della filosofia cinica, di per sé una filosofia tradizionalmente marginale, che appare in tutta la sua centralità come vissuto della propria libertà e del completo dominio di sé.

1.2. Indirizzo di ricerca e questioni interpretative

La premessa implicita in questo lavoro, non del tutto ovvia, è che Michel Foucault abbia sviluppato nelle sue ricerche un suo pensiero filosofico o, almeno, che abbia messo a disposizione tutta una serie di contenuti da cui è possibile trarre una problematica ed un discorso filosofico.

Si è convinti che questa idea è probabilmente quella che si addice meglio agli indirizzi interpretativi suggeriti dallo stesso Foucault. Studiarlo per poterlo collocare in una qualsiasi "etichetta filosofica" (strutturalista, illuminista, nietzschiano, heideggeriano, decostruttivista, post-modernista, fenomenologo, storicista, scettico, stoico, neostoico, cinico, ecc.) condurrebbe necessariamente ad un fallimento ermeneutico, considerato che lui stesso ha fatto di tutto per non vedersi situato in una determinata scuola di pensiero o indirizzo filosofico. Non ha voluto perché, quantomeno, ha creduto che la sua opera filosofica non potesse essere incardinata in nessuno degli apparati filosofici già disponibili nella storia della filosofia.

Quello che si vuole fare, invece, è considerare la sua opera come una «*boîte à outils*», una scatola ricca di contenuti da cui estrarre percorsi di ricerca coerenti che siano in grado sia di portare continuamente nuova luce sulla produzione foucaultiana, sia di estrarre un contenuto filosofico che abbia qualcosa da dire sui problemi che esso stesso pone. Inevitabilmente, si assumerà anche così una "posizione filosofica" che si nutrirà però non di una presa di posizione di principio, ma si delinerà come una forma di pensiero costruita nell'ambito di una discus-

sione e di una problematica filosofica, aperta comunque al controllo razionale della libera ricerca.

Il compito assunto non è da realizzarsi in esiti specificatamente filologici. Senza la pretesa di fornire la corretta interpretazione di ciò che Foucault avrebbe detto o pensato, l'obiettivo è un uso filosofico dei contenuti foucaultiani, producendo un'interpretazione autonoma a partire da essi, nella consapevolezza che l'utilizzo è sì un tipo di lavoro che implica anche il rischio di una deformazione dell'autore, ma è anche un metodo che Foucault stesso ha usato ed incoraggiato¹⁵. Basti leggere alcuni testi che non potrebbero essere più espliciti: «Je voudrais que mes livres soient une sorte de *tool-box* dans lequel les autres puissent aller fouiller pour y trouver un outil avec lequel ils pourraient faire ce que bon leur semble, dans leur domaine. [...] Je n'écris pas pour un public, j'écris pour des utilisateurs, non pas pour des lecteurs»¹⁶. Ed ancora: «Tous mes livres, que ce soit *l'Histoire de la folie* ou celui-là, sont, si vous voulez, de petites boîtes à outils. Si les gens veulent bien les ouvrir, se servir de telle phrase, telle idée, telle analyse comme d'un tournevis ou d'un desserre-boulon pour court-circuiter, disqualifier, casser les systèmes de pouvoir, y compris éventuellement ceux-là même dont mes livres sont issus... eh bien, c'est tant mieux!»¹⁷.

Con riferimento alle sue acquisizioni di ricerca, egli invitava dunque a «continuare a lavorare a partire dalle "piste"», proprio come lui, d'altra parte, aveva fatto, ad esempio, con Nietzsche, sapendo bene di averlo fatto "stridere" e "gridare". E, a tal proposito, dichiarava: «Che i commentatori dicano che si è o non si è fedeli, non ha alcun interesse»¹⁸.

È bene chiarire sin da subito che da un punto di vista metodologico, in più di una occasione, è stato necessario integrare i contenuti offerti da Foucault con altri testi filosofici che ne potessero completare coerentemente il senso argomentativo e di sviluppo. Molte delle cosiddette "piste di ricerca" da lui aperte non sono state poi ulteriormente svi-

¹⁵ Sui rischi, sulle ambiguità e perfino sulla legittimità o illegittimità della nozione di "uso" applicato al pensiero di Michel Foucault si veda *Materiali Foucaultiani*, a. III, n. 5-6, gennaio-dicembre, 2014, pp. 4-7, a cura di Laura Cremonesi, Orazio Irrera, Daniele Lorenzini, Martina Tazzioli, in www.materialifoucaultiani.org.

¹⁶ Foucault Michel, "Prisons et asiles dans le mécanisme du pouvoir", in *Dits et écrits, tome 1: 1954-1975*, Gallimard, Paris, 2001, pp. 1391-1392.

¹⁷ Foucault Michel, "Des supplices aux cellules", in Foucault Michel, *Dits et écrits, tome 1*, cit., pag. 1588.

¹⁸ Fontana Alessandro, "Leggere Foucault oggi", in Galzigna Mario, *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano, 2008, pag. 31.

luppate e se i suoi corsi offrono la “cassetta degli attrezzi”, non sempre hanno poi fornito in forma sufficiente il materiale su cui poter lavorare. Da qui la necessità di ulteriori ricerche e integrazioni coerenti. Di volta, in volta, questo è stato però opportunamente segnalato ed evidenziato.

Così facendo, si ritiene di potersi agganciare a uno degli indirizzi di ricerca possibili per la letteratura foucaultiana di cui si trova traccia, per esempio, nella “Introduction” a *Michel Foucault: éthique et vérité*, intitolata “Actualité du «dernier» Foucault”. Il contesto della raccolta dei saggi appena citata sul Foucault degli anni Ottanta è articolata infatti su tre questioni: la terza di esse riguarda proprio il legame che esiste tra le ricerche dell'ultimo Foucault e l'attualità, in relazione agli usi fatti o ancora da fare di tali ricerche, comprese quelle in campo strettamente filosofico.

A proposito della caratterizzazione specifica degli anni Ottanta, i curatori della miscellanea scrivono: «On peut affirmer que l'enjeu crucial des recherches foucauldennes des années quatre-vingt est de poser la question du gouvernement de soi et des autres, pour voir comment le dire-vrai, l'obligation et la possibilité de dire vrai dans les procédures de gouvernement peuvent montrer comment l'individu se constitue comme sujet dans le rapport à soi et dans le rapport aux autres»¹⁹.

Anche questa tesi appare del tutto condivisibile, se non altro perché poggia sulle stesse affermazioni di Michel Foucault contenute nel corso *Du gouvernement des vivants*, citato in nota dagli stessi curatori, destinato ad aprire la feconda stagione degli anni Ottanta.

In questo lavoro di ricerca, si vorrebbe dimostrare, però, non semplicemente come si costituisce il soggetto – per far questo, sarebbe sufficiente una lettura diretta delle opere per rendersi conto delle strade percorse dal filosofo francese – ma si vorrebbe capire e delineare i tratti del soggetto che si costituisce nel dir-il-vero parresiastico: quale tipo di soggetto forma l'obbligo e la possibilità di dire il vero nelle procedure di governo; quali effetti etici e filosofici produce un individuo che si è costituito come soggetto nel rapporto di sé e nel rapporto con gli altri.

Come già accennato nella parte iniziale di questo testo, tale indirizzo si fonda sull'idea di una linea tematica unica e coerente che attraversa, seppur con i suoi inevitabili sviluppi interni, tutte le ricerche di Michel Foucault. Anche quando i suoi studi hanno concentrato la loro attenzione alle dinamiche del potere, in realtà l'oggetto di interesse è

¹⁹ D. Lorenzini, A. Revel, A. Sforzini, *op. cit.*, p. 9.

stato pur sempre il soggetto. Se il potere era stato chiamato in causa in modo forte lo era stato solo nella misura in cui le relazioni di potere sono dispositivi di costituzione della soggettività: «Non è il potere a costituire il tema generale delle mie ricerche, ma il soggetto»²⁰. Gli individui assumono una loro consistenza sociale e politica nella misura in cui sono assoggettati o soggettivati, occupando una specifica funzione.

Il problema, negli anni Settanta in particolare, era infatti di capire come nella storia e nella cultura, gli esseri umani vengono resi soggetti. Le analisi classiche precedenti gli anni Ottanta – sulla follia, sulle prigioni, sull'identità sessuale – presentano i casi dei soggetti assoggettati.

Il dominio psichiatrico, il campo penale e quello sessuale diventano i luoghi fondamentali attraverso cui si perseguono l'assoggettamento dell'umano come riflesso del potere pastorale ed esercizio del potere panottico, tutti tesi a finalità di tipo "salvifico". Attraverso l'esercizio del potere psichiatrico, si governa la dimensione della follia perché l'alienato possa guarire; attraverso l'esercizio del potere carcerario si governa la dimensione della criminalità perché il delinquente possa essere educato al vivere civile; attraverso lo specifico potere pastorale esercitato nella pratica della confessione e della direzione di coscienza, si governa la sessualità dei corpi affinché l'individuo sia puro.

Come già accennato, in vista dell'obiettivo che s'intende perseguire in questo progetto, diventa secondaria la distinzione tra l'assoggettamento proprio di istituzioni di potere che non tengono conto della volontà individuale e la soggettivazione come processo pastorale di coinvolgimento della volontà del governato che vuole ciò che è voluto per lui. Entrambe vengono qui considerate dinamiche diverse dello stesso processo di subordinazione e dipendenza.

Negli anni Ottanta, al contrario, Michel Foucault fornisce indirizzi importanti e sufficienti a discutere sul soggetto che si libera. La tesi non è nuova. Giusto per fare qualche esempio, già Mario Vegetti, nel suo saggio "L'ermeneutica del soggetto. Foucault, gli antichi e noi", sulla base di un riferimento alla postfazione a *L'herméneutique du sujet* (1981-1982) curata da Frédéric Gros, segnalava la radicalità della svolta dei corsi sul pensiero antico in questi termini: «Foucault passava qui dallo studio dei dispositivi di assoggettamento e di soggettivazione messi in opera dal potere e dal sapere all'etica delle politiche di autoliberazione

²⁰ Foucault Michel, "Perché studiare il potere: la questione del soggetto", in Dreyfus H.L., Rabinow P., *op. cit.*, pag. 279.

del soggetto, che fino ad allora aveva concepito solo come il prodotto passivo delle tecniche di dominazione»²¹.

Anche Stefano Righetti nel suo saggio *Foucault interprete di Nietzsche* ripresenta la stessa tesi: «Il mondo greco e quello greco-romano rivelano infatti una concezione inaspettata riguardo al soggetto. Invece di considerarlo come il risultato di un assoggettamento al potere, o a forme di sapere legittimate dal potere stesso, nel contesto culturale dell'antichità l'individuo è considerato piuttosto come il risultato di una forma di auto-governo e di cura di sé»²².

La conclusione sarebbe che Foucault, nel corso delle sue lunghe indagini, abbia presentato modelli di assoggettamento ed esempi di condizioni di soggetti dipendenti, e che successivamente – proprio negli anni Ottanta – abbia individuato i modelli per mezzo dei quali un soggetto può costituirsi liberamente.

Come già brevemente accennato, ciò che con questa ricerca si vorrebbe aggiungere è di riuscire a delineare la figura e l'identità di questo soggetto.

Se i dispositivi di potere producono un soggetto assoggettato a prescindere dalla volontà individuale, e se il processo di coinvolgimento della volontà altrui nella interiorizzazione di istanze comunque eteronome e normative producono il soggetto soggettivizzato, si vuole qui proporre l'espressione "soggetto soggettivante" per indicare la caratteristica di un soggetto con valore attivo che si libera autodeterminandosi ed in cui ogni istanza di autotrascendenza non è mai vissuta come esterna a sé, ma ne costituisce la forma e l'espressione co-identitaria.

Non si tratta per nulla di una forma di soggettivismo perché non si vuole sottolineare l'inesistenza di criteri e principi di verità e di valore indipendenti dal soggetto che li pone. L'attenzione non è infatti focalizzata sul "luogo" del criterio di verità e del valore, ma sulla dinamica e sulla relazione giocata tra il soggetto e i propri criteri di verità e di valore, a prescindere dalla forma attraverso la quale essi possono arrivare al soggetto: fosse pure una forma di soggettivismo esclusivo o di oggettivismo assoluto.

²¹ Vegetti Mario, "L'ermeneutica del soggetto. Foucault, gli antichi e noi", in Galzigna Mario (a cura di), *op. cit.*, pag. 150.

²² Righetti Stefano, *Foucault interprete di Nietzsche. Dall'assenza d'opera all'estetica dell'esistenza*, Mucchi, 2012, pag. 182.

L'espressione "soggetto soggettivante", d'altra parte, è del tutto provvisoria, e qui è usata e proposta perché il suo riferimento di contrasto alle espressioni già citate di "soggetto sottomesso e assoggettato" e "soggetto soggettivato" sembra idonea a farne cogliere il significato e la differenza. Man mano che si svilupperanno i contenuti di ricerca di questo lavoro, tale espressione potrà essere sostituita meglio con il termine più appropriato e più comprensibile di "carattere" o con l'espressione di "soggetto che esercita ed esprime il proprio carattere".

Il riferimento letterario e filosofico principale dell'ultimo Foucault è la cultura greco-romana antica, seppur nella consapevolezza che non si intende né resuscitare una morale dell'antichità, né si vuole offrire un saggio di storia della filosofia antica²³.

I due corsi del *Collège de France* in cui appare l'identità del soggetto che attua con successo pratiche di liberazione sono *Le gouvernement de soi et des autres* (1982-1983), *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II* (1984), configurandosi come le due parti di un unico sviluppo tematico. Essi trattano dal punto di vista formale il rapporto tra soggettività e veridizione, ed offrono i contenuti del risultato di tale rapporto che è riconducibile, quantomeno, a tre tematiche fondamentali e interconnesse: la dimensione della critica e del coraggio, la *parrhesia* in tutte le sue sfaccettature, la particolare attenzione alla filosofia cinica.

Benché il lavoro di ricerca si soffermi sull'analisi stringente di quest'ultima sezione del lavoro foucaultiano, è indispensabile tenere però sottotraccia la consapevolezza che, concettualmente, tali corsi sono fortemente legati – ed in parte ne sono lo sviluppo logico – alle altre opere degli anni Ottanta.

Il rapporto tra soggettività e veridizione infatti è già impostato da Foucault in *Du gouvernement des vivants* (1979-1980) e continua con *Subjectivité et vérité* (1980-1981).

Il tema del compimento delle pratiche di liberazione del soggetto presuppone inoltre l'assunzione della dimensione dell'*epimeleia heautou* di cui Foucault offre un'ampia disamina in *L'herméneutique du sujet*

²³ Si legga in particolare: «Essayer de repenser les Grecs aujourd'hui consiste non pas à faire valoir la morale grecque comme le domaine de la morale par excellence dont on aurait besoin pour se penser, mais à faire en sorte que la pensée européenne puisse redémarrer sur la pensée grecque comme expérience donnée une fois et à l'égard de laquelle on peut être totalement libre»; in Foucault Michel, "Le retour de la morale", *Dits et Ecrits, tome 2*, cit., pag. 1521; trad. it., *Archivio Foucault 3*, cit., pag. 268.

(1981-1982). Non può esserci nessun autentico processo "salvifico" e liberatorio se non nel contesto di una cura di se stessi.

Se i corsi al *Collège de France* degli anni Ottanta, tutti insieme, costituiscono il contesto di sviluppo di una serie di problematiche concettualmente correlate, gli ultimi due corsi sono il punto d'approdo: si tratta dell'assunzione di un'etica del coraggio di veridizione che si manifesta nelle pratiche di libertà attraverso l'atto parresiasico. Acquisiti tali concetti, il problema sarà di dimostrare se e quali indicazioni etiche o "normative" possono esser tratte da questi modelli di soggetti in funzione delle esigenze filosofiche contemporanee.

Non è difficile immaginare come una simile lettura potrebbe subito essere criticata come eccessivamente apologetica, tesa a ricondurre l'opera foucaultiana, di per sé prevalentemente diagnostica e critica, ad una linearità razionale e costruttiva che in fondo non ha. Diventerebbe, in tal caso, necessario ribadire che si tratta di un "utilizzo" dei contenuti di ricerca del filosofo francese, giustificato dall'argomentazione di poter trarre interessanti, importanti e adeguate risposte a quel clima culturale già implicito nella stessa metodologia genealogista propria di Foucault, fondata sulla convinzione che non esistono verità trascendenti la storia e l'emergere delle cose, e che di conseguenza non è possibile costruire un sistema di pensiero narrante, descrittivo e assertorio, ma, forse, un pensiero generante sì. In fondo, se tutto è storico e costruito, probabilmente, non resta altro che costruire e storicizzare consapevolmente.

